



# Rassegna Stampa

**04 dicembre 2024**

# Rassegna Stampa

04-12-2024

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	04/12/2024	24	<a href="#">Rinnovabili, accelerare i tempi delle autorizzazioni</a> <i>Cheo Condina</i>	3
-------------	------------	----	---	---

## CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	04/12/2024	18	<a href="#">«La sostenibilità può fare crescere la nostra terra»</a> <i>Redazione</i>	4
-----------------	------------	----	--	---

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/12/2024	2	<a href="#">Irpef e Ires, il Governo dà il via libera alla riforma per professionisti e imprese = Fisco, via libera alla riforma per professionisti e imprese</a> <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	5
-------------	------------	---	---	---

SOLE 24 ORE	04/12/2024	4	<a href="#">Edilizia, investimenti giù del 4,2% L'industria resta sotto il pre Covid = Edilizia, investimenti a -4,2% Il mercato perde 19 miliardi</a> <i>Flavia Landolfi</i>	8
-------------	------------	---	--	---

## PROVINCE SICILIANE

FATTO QUOTIDIANO	04/12/2024	3	<a href="#">Meloni si tiene la delega al Sud per non darla a Musumeci o Foti</a> <i>Redazione</i>	10
------------------	------------	---	--	----

REPUBBLICA PALERMO	04/12/2024	5	<a href="#">Pozzi fai da te tremila richieste in assessorato = Crisi idrica, è corsa ai pozzi fai da te tremila in lista per il bando della Regione</a> <i>Miriam Di Peri</i>	11
--------------------	------------	---	--	----

SICILIA CATANIA	04/12/2024	2	<a href="#">Bypass del Blufi pronto disseterà Caltanissetta E rilancio sui dissalatori = «Il "fai-da-te" non risolve la crisi» Monito di Schifani ai sindaci ribelli</a> <i>William Savoca</i>	13
-----------------	------------	---	---	----

SICILIA CATANIA	04/12/2024	15	<a href="#">Masterplan 2030, c'è il "sì" del Consiglio</a> <i>Luisa Santangelo</i>	14
-----------------	------------	----	---	----

## SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/12/2024	5	<a href="#">Manovra avara sugli investimenti industriali: ultimo anno di spinta, poi incentivi al palo</a> <i>Redazione</i>	15
-------------	------------	---	--	----

SOLE 24 ORE	04/12/2024	36	<a href="#">Norme &amp; tributi - Nella Zes unica ok al rent to buy per accedere al credito d'imposta</a> <i>Roberto Lenzi</i>	16
-------------	------------	----	---	----

## SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	04/12/2024	8	<a href="#">Partecipate, ai presidenti stipendi da triplicare = Partecipate, strena per i presidenti</a> <i>Giacinto Pipitone</i>	17
---------------------	------------	---	--	----

SICILIA CATANIA	04/12/2024	3	<a href="#">Schifani avvia un'ispezione La lista di opere "ripescate" ma fondi persi per sempre = Psc, il bluff delle opere «recuperate» ma i soldi persi tornano tutti a Roma</a> <i>Mario Barresi</i>	19
-----------------	------------	---	--	----

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	04/12/2024	13	<a href="#">Uno stop che aiuta Meloni sul Sud e sul dopo Zaia</a>	21
-------------	------------	----	---	----

# Rassegna Stampa

04-12-2024

STAMPA	04/12/2024	<sup>23</sup>	<i>Lina Palmerini</i> <a href="#">Così la Consulta affossa l'autonomia = Così la Consulta affossa l'autonomia</a> <i>Marcello Sorgi</i>	<sup>22</sup>
--------	------------	---------------	---	---------------

# Rinnovabili, accelerare i tempi delle autorizzazioni

## Le regole

### I nodi della crescita

**Cheo Condina**

**A**ccelerare sulle rinnovabili riducendo i tempi autorizzativi, potenziare le reti per tenere il passo dell'elettrificazione, allargare il mix energetico. Se Transizione 5.0 punta alla trasformazione energetica delle imprese, il sistema deve cambiare passo per supportarle.

«Negli ultimi anni c'è stata un'accelerazione sulle rinnovabili, ma il ritmo non è sufficiente», ha sottolineato Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia. Serve uno scatto per far sì che «il secondo operatore manifatturiero europeo, l'Italia, possa decarbonizzare i consumi e mantenere il suo sistema competitivo. Occorrono impianti green su larga sca-

la e non ci sono alternative sul ricorso al nucleare», ha aggiunto.

Considerazioni condivise da Giulia Monteleone (Enea), secondo la quale anche l'idrogeno può giocare un ruolo nel mix produttivo.

Sulla stessa lunghezza d'onda le principali utility. Secondo Eleonora Petrarca, responsabile Business development Italia di Enel, «l'innovazione tecnologica nelle rinnovabili corre veloce, ma con i tempi autorizzativi rischiamo di non essere in grado di cogliere i vantaggi a disposizione». Oggi - ha detto - ci sono 150 GW in approvazione che potrebbero far partire cantieri con benefici annessi, ma bisogna agire sull'architettura delle approvazioni stesse. Anche per Lorenzo Giusani, Chief Strategy & Growth

A2A, c'è bisogno di regole del gioco certe; inoltre «non esiste uno sviluppo delle rinnovabili senza uno sviluppo della rete», dato anche l'andamento volatile della produzione da fonti green. Infine, Vito Zongoli, Ceo di Senec Italia ha evidenziato come il fotovoltaico sia «una leva strategica per la competitività delle imprese», illustrando le possibili soluzioni, tra cui noleggio e Ppa, oltre all'impianto di proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AURELIO REGINA**  
Delegato del presidente di Confindustria per l'energia



Peso: 9%

## «La sostenibilità può fare crescere la nostra terra»

Ha visto la partecipazione di oltre 120 persone tra rappresentanti di istituzioni, business community e giovani universitari, il primo appuntamento dal titolo "Verso un futuro sostenibile" del percorso in cinque tappe sul tema "La sfida della sostenibilità - Stakeholders a confronto" ideato da Manageritalia Sicilia. «Un ciclo di appuntamenti e confronti - ha detto il presidente Carmine Pallante - per portare in Sicilia attenzione alle tematiche della sostenibilità e accompagnare le imprese, soprattutto le Pmi, a evolvere la propria cultura aziendale».

Nel corso dell'incontro sono stati illustrati dagli esperti i vantaggi per le aziende nell'adottare visioni e azioni legate alle tematiche Esg, acronimo in inglese di *environmental, social e governance*.

Presente all'iniziativa anche Ciro Alessio Strazzeri, referente per la sostenibilità di Confindustria Catania: «Il nostro lavoro è quello di coinvolgere l'Università, gli ordini professionali, la stessa Manageritalia e le istituzioni, a cominciare dalla Città metropolitana, in iniziative pratiche e divulgative. Per fare sostenibilità serve non solo impegno, ma

anche ricerca, servizi ed infrastrutture che consentano alle aziende di poter mettere in pratica i loro investimenti. Oltre a questo, supporteremo le aziende associate sulla CsrD (*Corporate sustainability reporting directive*), e a mappare le performance delle nostre aziende sui 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdgs) delle Nazioni unite». Agata Matarazzo, docente all'Università di Catania, si è soffermata sulla sostenibilità sociale: «È la variabile meno indagata tra gli Esg, perché è l'ultima nata con certificazioni volontarie, fra cui le norme Iso 26000 e 37000, il Codice di condotta, il Bilancio sociale, la Sd 8000. Voglio lanciare una proposta di "sostenibilità applicata" alle aziende della Sicilia: coinvolgere gli studenti di Economia, i manager di domani, in tesi applicative di rendicontazione della sostenibilità nelle aziende».

Ha chiuso Davide Frangiamore vicepresidente Manageritalia Sicilia e organizzatore dell'incontro. «Gli obiettivi si moltiplicano: oltre all'ineludibile profitto, senza il quale un'azienda non è sostenibile per assunto, bisogna innovare i modelli di business e di organizzazione del lavoro guardando al benessere delle persone che lavorano, dei clienti e di tutto l'intorno economico e sociale. Per far-

lo serve una lungimirante gestione manageriale che metta la tecnologia al servizio di tutti gli stakeholder in termini ambientali, sociali e, quindi, di governance», ha detto Frangiamore.

In conclusione dell'incontro all'hotel Parco degli Aragonesi, sono stati forniti i dati Inps elaborati da Manageritalia: i dirigenti in Sicilia sono solo lo 0,2% dei lavoratori dipendenti contro una media in Italia dello 0,9%. Il dato nell'Isola è influenzato dall'insufficiente utilizzo, da parte degli imprenditori, di manager esterni alla famiglia proprietaria dell'azienda. In Italia solo il 28% delle Pmi ha manager esterni, contro il 60% nei Paesi europei. Nello specifico nella provincia di Catania si è assistito ad una diminuzione addirittura del -6%. Attualmente in Sicilia sono attivi 1.726 manager, 1.243 uomini e 483 donne.



Peso: 16%

# Irpef e Ires, il Governo dà il via libera alla riforma per professionisti e imprese

## Delega fiscale

Cambiano le regole su operazioni straordinarie e rimborsi per le trasferte. Dalle aggregazioni tra studi non ci saranno plusvalenze tassabili dal Fisco. Tra le norme anche il nuovo regime di tassazione del reddito agrario.

Il Governo chiude la revisione dell'Ires e dell'Irpef per professionisti e imprese. Tra le novità la modifica della tassazione del lavoro autonomo che si avvicina molto al reddito d'impresa. Introdotta la neutralità fiscale per le aggregazioni tra studi: unire le forze non genererà plusvalenze tassabili dal Fisco. Sempre per i professionisti cambiano anche le regole per dedurre gli ammortamenti e tra queste l'acquisizione del-

la clientela, il cui costo sarà deducibile nella misura di un quinto.

La caccia alle risorse per ridurre l'Irpef al ceto medio e per un'Ires ridimensionata sulle imprese che investono resta comunque all'ordine del giorno. Tra le novità anche il nuovo regime di tassazione del reddito agrario. **Mobili e Parente** — a pag. 2

# Fisco, via libera alla riforma per professionisti e imprese

**La delega.** Il Consiglio dei ministri chiude dopo sette mesi dal primo passaggio anche il decreto che rivede le regole per l'Irpef e l'Ires. Tra le novità il nuovo regime di tassazione del reddito agrario

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Dopo oltre sette mesi dal primo via libera di Palazzo Chigi il Governo chiude la revisione dell'Ires e dell'Irpef almeno per quanto riguarda professionisti e imprese. Con un intervento mirato sul reddito agrario (in vigore dal 2024) soprattutto per quanto riguarda le nuove coltivazioni fuori dal terreno, come le vertical farm e le idroponiche. «Con il via libera al quattordicesimo decreto, che sono 17 con i tre Testi unici già pubblicati in Gazzetta - ha dichiarato ieri il viceministro dell'Economia Maurizio Leo al termine del Consiglio dei ministri - continuiamo il cammino verso la costruzione di un fisco più moderno ed efficiente, confermando l'impegno preso con i cittadini per una riforma strutturale in linea con le esigenze del Paese e delle imprese».

Certo la partita non è chiusa soprat-

tutto sul taglio delle tasse per cittadini e imprese. La caccia alle risorse per ridurre l'Irpef al ceto medio e per accogliere le istanze delle imprese con un'Ires ridotta che premia chi investe resta comunque all'ordine del giorno. Al momento però il decreto delegato prova a mettere dei punti fermi per gli addetti ai lavori.

Tra le novità di maggior rilievo la modifica della tassazione del lavoro autonomo che si avvicina di molto al reddito d'impresa. In questo contesto si inserisce la tanto attesa neutralità fiscale per le aggregazioni tra studi professionali. In sostanza unire le forze non genererà plusvalenze tassabili dal Fisco. Una piccola rivoluzione su cui il Consiglio nazionale dei commercialisti ha sottolineato, con il presidente Elbano de Nuccio, la grande soddisfazione «in quanto viene rimosso un ostacolo che non aveva ragion d'essere». Per il consigliere delegato alla fi-

scalità, Salvatore Regalbuto, l'intervento faciliterà «i percorsi aggregativi, anche multidisciplinari, indispensabili per creare strutture che sappiano meglio intercettare le esigenze del mercato». Inoltre sulle operazioni di riorganizzazione degli studi si applicherà l'imposta di registro in misura fissa e non scatterà invece l'Iva.

Sempre per i professionisti cambiano anche le regole per dedurre gli ammortamenti e tra queste l'acquisi-



Peso: 1-11%, 2-40%, 3-3%

zione della clientela, il cui costo sarà deducibile nella misura di un quinto.

Anche il mondo delle imprese agricole accoglie con favore la riforma che, secondo Confagricoltura, «spinge il settore verso innovazione e sostenibilità». Particolarmente apprezzata e ritenuta fondamentale dalla Confederazione la previsione secondo cui «rientrano tra i redditi agricoli anche i proventi dalla cessione di beni materiali e immateriali derivanti dalla lotta ai cambiamenti climatici e dalla tutela dell'ambiente, come i certificati di crediti di carbonio per la cattura della CO<sub>2</sub> attraverso l'utilizzo delle nuove tecniche dell'agricoltura rigenerativa».

Novità anche sulla determinazione della base imponibile Irpef per i redditi di lavoro dipendente. Il decreto esclude da tassazione i premi e i contributi versati dal datore di lavoro anche a favore dei familiari fiscalmente a carico dei dipendenti per polizze assicurative

e relative al rischio di non autosufficienza e di gravi patologie.

Semplificate, poi, le regole per i rimborsi delle spese di trasferta. In particolare viene previsto che le indennità o i rimborsi di spese per le trasferte nell'ambito del territorio comunale, concorrono a formare il reddito tranne i rimborsi di spese di viaggio e trasporto comprovate e documentate. Cade l'obbligo secondo cui le spese di trasporto dovevano essere comprovate da documenti provenienti dal vettore.

Sul reddito d'impresa molte le novità che recepiscono i pareri delle commissioni parlamentari. Sulle società di comodo a sorpresa arriva un dimezzamento dei coefficienti per immobili e partecipazioni che avrà l'effetto di abbassare l'asticella dei ricavi minimi al di sotto dei quali scatta la penalizzazione rappresentata da un'aliquota Ires maggiorata del 10,5%

(si veda il servizio in basso). Sui riallineamenti in caso di operazioni straordinarie (18% per l'Ires e il 3% per l'Irap più eventuali maggiorazioni come ad esempio per le banche) viene previsto un meccanismo di recapture in caso di realizzo dei beni prima che sia trascorso un triennio. Sulle perdite il minor limite al riporto viene comunque bilanciato dalla definizione di criteri che passeranno da un decreto del ministero dell'Economia. Viene, inoltre, disciplinata l'incorporazione per scorporo con la possibilità di applicarla anche retroattivamente, ma solo se le dichiarazioni sono corrette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per la prima volta vengono fissate le regole fiscali per le scissioni con scorporo**

Le novità in arrivo

1

AGRICOLTURA

La rivoluzione delle tasse guarda alle nuove colture

Per l'agricoltura il decreto approvato ieri porta con sé una vera e propria rivoluzione sulla tassazione del reddito agricolo. A partire dalle produzioni di vegetali con evoluti sistemi di coltivazione, le cosiddette "vertical farm e colture idroponiche" che seguiranno un loro regime tributario portando a tassazione come reddito agrario la superficie adibita alla produzione che non eccede il doppio della superficie agraria e tassando invece la parte restante come reddito d'impresa in modo forfettario. Con decreto saranno fissati i criteri per determinare i redditi domenicale e quello agrario per le nuove classi e qualità di coltura e in via transitoria, i redditi degli immobili di queste attività sono determinati applicando alla superficie dello stesso la tariffa d'estimo più alta aumentata del 400 per cento.

2

NAVIGAZIONE

La Tonnage Tax rimessa in linea di galleggiamento Ue

Per ottenere la proroga dal 2024 al 2033 del regime fiscale per le imprese marittime, più noto come Tonnage Tax, il governo riscrive le regole e soprattutto evita che l'agenzia delle Entrate proceda al recupero dei benefici usufruiti dalle imprese per l'anno d'imposta 2023 e in scadenza a fine 2024. Tra le novità l'esercizio dell'opzione che non può essere esercitata dalle imprese in stato di scioglimento, in liquidazione o in difficoltà economica. Il livello massimo di aiuto di Stato derivante dalla Tonnage Tax e da altre misure per le attività di trasporto marittimo, inoltre, non può comportare un vantaggio complessivo superiore alla completa esenzione da Ires, tasse e contributi di sicurezza sociali.

3

STUDI PROFESSIONALI

Le nuove regole per dedurre i costi degli ammortamenti

Tra le novità del reddito di lavoro autonomo, ora sempre più vicino al reddito d'impresa spiccano tra l'altro le nuove regole per gli ammortamenti. In particolare viene prevista la riduzione alla metà della quota di ammortamento deducibile nel primo periodo d'imposta. Inoltre la deducibilità del costo residuo del bene non ancora completamente ammortizzato in caso di eliminazione dall'attività non è applicabile se il bene è destinato a finalità estranee all'attività professionale. Per i beni immateriali le quote di ammortamento del costo prevedono che i diritti di utilizzazione dei brevetti industriali sono deducibili fino al 50%, mentre per gli altri diritti di natura pluriennale, la deducibilità segue la durata di utilizzo prevista dal contratto o dalla legge. Per l'acquisizione della clientela la deducibilità non potrà superare un quinto.

5

NOVITÀ IRPEF

Strenne di Natale ai dipendenti tassate sopra i 258,23 euro

Tra i ritocchi alla regina delle imposte, l'Irpef, il decreto definisce meglio i confini della sua base imponibile. A partire dalla determinazione del valore di beni e servizi erogati dal datore di lavoro a dipendenti. La stretta di Natale o i servizi del datore di lavoro erogati al dipendente, infatti, non sono tassati solo se rientrano nel limite di valore del fringe benefit e dunque se sono fino a 258,23 euro. Sempre guardando alla base imponibile Irpef viene chiarito che non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente i contributi e premi versati dal datore di lavoro anche per i familiari fiscalmente a carico dei dipendenti per polizze assicurative relative al rischio di non autosufficienza e di gravi patologie.

4

LE RISERVE DI BILANCIO

Affrancamento straordinario con imposta sostitutiva al 10%

Arriva la possibilità di affrancamento (totale o parziale) con sostitutiva del 10% delle imposte sui redditi e dell'Irap per i saldi attivi di rivalutazione, le riserve e i fondi, in sospensione di imposta, esistenti nel bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2023, che restano al termine dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2024. L'imposta sostitutiva dovrà essere liquidata nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2024 e dovrà essere versata in quattro rate di pari importo, di cui la prima in scadenza entro il termine per il saldo delle imposte sui redditi relative allo stesso periodo d'imposta.

6

FINE ATTIVITÀ

Cambia la tassazione per le liquidazioni

Il decreto Irpef Ires approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri cambia il criterio di tassazione per cui il reddito di ogni esercizio è determinato in via definitiva con applicazione delle regole di tassazione ordinaria e la possibilità di scomputare le perdite negli esercizi successivi. Se la liquidazione si protrae per non più di 3 anni (in caso di soggetti Irpef) o 5 anni (Ires), è possibile rideterminare l'imprenditore individuale e i soci delle società personali possono chiedere la tassazione separata del reddito e scomputare le perdite residue fino a concorrenza del relativo importo. Le modifiche si applicano alle liquidazioni che hanno inizio alla data di entrata in vigore del decreto.



**COMMERCIALISTI SODDISFATTI**

Per il presidente dei Commercialisti, Elbano de Nuccio, le aggregazioni tra professionisti in neutralità fiscale sono un successo per tutta la categoria



Peso: 1-11%, 2-40%, 3-3%

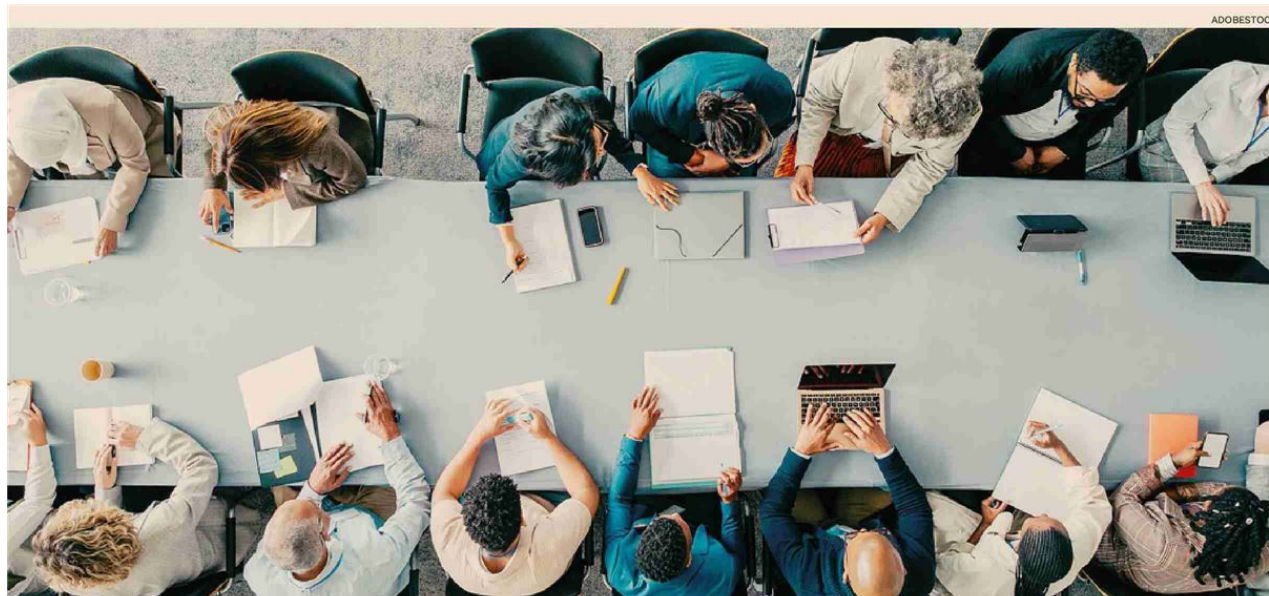
33%

**LA GDF INTENSIFICA LA LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE**

Come anticipato su queste pagine nel 2024 la Guardia di Finanza ha intensificato l'azione di contrasto all'eva-

sione fiscale. Nel mirino i soggetti che presentavano significativi indici di rischio fiscale, espressione di una scarsa propensione alla compliance. Tra giugno e ottobre, ha evidenziato

ieri il Mef, le verifiche e controlli eseguiti nei confronti di contribuenti di ogni settore economico e dimensione, sono cresciute del 33% rispetto ai primi cinque mesi del 2024.



ADOBESTOCK

**Autonomi.** Premiata l'aggregazione tra professionisti, anche multidisciplinare, per consentire agli studi di competere sul mercato. Tassazione del lavoro autonomo più vicino al reddito d'impresa.



**MAURIZIO LEO**

Il viceministro dell'Economia completa il primo step della riforma fiscale senza ricorrere a nuovo deficit. Ora caccia alle risorse per ridurre l'Irpef del ceto medio e l'Ires premiale per le imprese



Peso: 1-11%, 2-40%, 3-3%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



# Edilizia, investimenti giù del 4,2% L'industria resta sotto il pre Covid

## Economia in affanno

L'edilizia ha chiuso il 2024 con investimenti in calo del 4,2%. A crollare sotto il peso di un mercato senza più maxi-incentivi è stato il residenziale (-14,7%). Continua intanto la lunga gelata dell'industria: il valore aggiunto è sotto del 2,9% ai livelli pre Covid, e la sua quota sul Pil è scesa dal 19,9% del 2019 al 18,15 per cento. **Fotina, Landolfi, Trovati** — alle pagine 4-5

# Edilizia, investimenti a -4,2% Il mercato perde 19 miliardi

**Rapporto Cresme.** Secondo l'analisi che sarà presentata oggi a Milano il settore è entrato in una fase discendente. Residenziale privato a -14,7%, reggono le opere pubbliche con +13,7% grazie al Pnrr

**Flavia Landolfi**

ROMA

È la storia di una flessione annunciata quella che investe il settore delle costruzioni nell'ultimo anno. Gli allarmi si sono trasformati in realtà con una chiusura del 2024 a -4,2% a valori costanti che proiettata nel 2025 porterà ancora più sott'acqua il settore con una stima di -6,2% degli investimenti. E come da previsione a crollare sotto il peso di un mercato senza più iniezioni massicce di incentivi è stato innanzitutto il settore residenziale privato che sconta le perdite più consistenti con -14,7 per cento. Il settore in generale perde 19 miliardi quasi tutti a carico della manutenzione straordinaria che da sola ne lascia per strada 18,2 a fronte di un mercato delle costruzioni che a valori correnti mette in circolo nel 2024 la bellezza di 292,1 miliardi di euro (nel 2023 aveva sfondato la soglia dei 300 miliardi attestandosi a quota 311). Sono solo alcuni dei numeri raccolti dal Cresme nel XXXVII Rapporto congiunturale che sarà presentato oggi a Milano e che il Sole24Ore anticipa

nelle tendenze più generali.

La perdita nel 2024 è a quota 19 miliardi di euro che a valori costanti sui parametri 2015 è di -4,2% mentre a valori correnti è ovviamente più alta e si attesta a -6%. Sui 292,1 miliardi di euro correnti che rappresentano il valore della produzione delle costruzioni del 2024 - spiega il Cresme - gli investimenti valgono 233,5 miliardi (-5,1% rispetto al 2023 a valori correnti), dei quali 72,1 miliardi sono le nuove costruzioni (+7,6% a valori correnti rispetto al 2023) e 161,3 miliardi la manutenzione straordinaria (-10,1% a valori correnti rispetto ai 179,6 miliardi del 2023 che a valori costanti diventano -16,9%).

Entrando più in profondità nei numeri del settore, l'edilizia non residenziale privata tra nuovo (15,3 miliardi) e manutenzione straordinaria (28,4 miliardi) rappresenta il 14% del mercato, mentre le opere pubbliche trainate dal Pnrr reggono il mercato con +13,7% rispetto al 2023 anno del grande boom: tra edilizia non residenziale e opere del genio civile raggiunge con le nuove infrastrutture (29,1 miliardi) e manu-

tenzione straordinaria (34,5 miliardi) il valore di 63,6 miliardi di euro, quasi il 22% della torta della produzione. Andrà bene anche l'anno prossimo, sebbene anche su questo fronte si assisterà a una frenata: le opere pubbliche secondo le stime chiuderanno a +7,5 per cento.

L'analisi del Cresme allarga lo sguardo poi anche ai cicli economici che hanno caratterizzato il settore delle costruzioni dal lontano 1951 a oggi. Con una novità. «Possiamo pensare che il settimo ciclo edilizio dal secondo dopoguerra, o meglio come lo abbiamo chiamato noi il primo ciclo dell'ambiente costruito avviato nel 2015, interrotto dalla pandemia e rilanciato con numeri fuori scala da incentivi, programmi delle opere prioritarie e strategiche e Pnrr - spiega Lorenzo Bellicini, direttore del centro ricerche - abbia toccato il suo picco nel 2023 e imboccato la



Peso: 1-4%, 4-27%

strada della discesa». D'altra parte il triennio 2021-2023 è stato eccezionale nei numeri, quasi irripetibile con una congiuntura da record e numeri stellari. Ma adesso? «Ora le cose si faranno più difficili a partire dalla partita realizzativa del Pnrr, ma soprattutto della progettazione del futuro per un settore che dovrebbe rivoluzionarsi ponendosi alla testa del progetto di innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bellicini: «Imboccato un ciclo discendente, partita più difficile tra Pnrr, programmi e innovazione»**

**+4,6%**

**SALE IL PREZZO DEL GAS PER SERVIZIO TUTELA VULNERABILI**  
In leggera risalita il prezzo del gas per la tutela vulnerabili a novembre: +4,6% rispetto a ottobre. È quanto comunica

Anera, che sottolinea come il mese ha visto le quotazioni all'ingrosso in aumento rispetto a quelle registrate su ottobre. Il prezzo della sola materia prima gas per i clienti nel servizio di

tutela della vulnerabilità è 45,13 euro a MWh. Per novembre il prezzo di riferimento del gas per il cliente tipo è pari a 122,15 centesimi di euro per metro cubo, in aumento del 4,6% su ottobre.

## Il mercato delle costruzioni

Variazioni su anno precedente calcolate su valori costanti 2015. In %

	2020	2021	2022	2023	2024	2025
<b>Edilizia residenziale</b>	-6,2	+30,1	+26,3	-3,1	-14,7	-17,8
<i>Nuova edilizia</i>	-9,0	+14,6	+4,4	+0,6	-4,1	-3,6
<i>Rinnovo</i>	-5,3	+34,6	+31,6	-3,8	-16,9	-21,1
<b>Edilizia non residenziale privata</b>	-12,9	+10,9	+2,2	+1,2	0	-0,3
<i>Nuova edilizia</i>	-13,6	+3,6	+2,7	+1,3	+1,0	+0,2
<i>Rinnovo</i>	-12,4	+15,2	+2,0	+1,2	-0,6	-0,5
<b>Opere pubbliche</b>	+5,7	+13,4	-0,8	+23,0	+13,7	+7,5
<i>Edilizia non residenziale</i>	+8,1	+9,9	-1,0	+27,9	+21,5	+10,6
<i>Genio civile</i>	+4,8	+14,8	-0,8	+21,2	+10,7	+6,2
<b>TOTALE INVESTIMENTI</b>	<b>-4,8</b>	<b>+21,0</b>	<b>+14,0</b>	<b>+3,8</b>	<b>-4,2</b>	<b>-6,2</b>

Fonte: Cresme/Si



Peso:1-4%,4-27%

**DOPO FITTO**

## Meloni si tiene la delega al Sud per non darla a Musumeci o Foti

Nel primo Consiglio dei ministri dopo la nomina di Tommaso Foti a ministro al posto di Raffaele Fitto, la premier Giorgia Meloni annuncia una sorpresa: contrariamente a quanto inizialmente annunciato da Palazzo Chigi terrà lei le deleghe al Mezzogiorno che invece erano di Fitto. A dirlo è stata Meloni durante il Consiglio dei ministri di ieri mattina annunciando di aver fatto partire una ricognizione all'interno del governo per rilanciare il Mezzogiorno. Durante il Consiglio dei ministri la premier ha anche elogiato Foti ("una persona di grande esperienza") ag-

giungendo che non c'è stato alcun parere contrario alla sua nomina da parte di nessuno.

La decisione di togliere a Foti la delega al Sud, però, diventa in pochi minuti un piccolo caso nel governo. *In primis* perché nelle ultime ore le opposizioni avevano protestato per la decisione di dare a un piacentino la delega al Mezzogiorno, considerando che invece Fitto è pugliese. In secondo luogo perché la figura naturale che potrebbe avere questa delega è Nello Musumeci, ministro del Mare e della Protezione civile. Ma la presidente del Consiglio non si fida dell'ex governatore della Regione Siciliana. Dunque ha deciso di tenere

per sé le deleghe al Sud. "Ma è stato così sin dall'inizio...", ha provato a spiegare ieri Foti dopo l'elezione del suo successore Galeazzo Bignami alla guida del gruppo parlamentare di Fratelli d'Italia. Ma non è così: era stato proprio il governo a far sapere che Foti avrebbe preso le stesse deleghe di Fitto.

**IN CDM**  
**LA PREMIER**  
**EVITA DI DARE**  
**IL MERIDIONE A**  
**UN PIACENTINO**



Peso: 11%

## Pozzi fai da te tremila richieste in assessorato

di **Miriam Di Peri**  
● a pagina 5



**IL CASO**

# Crisi idrica, è corsa ai pozzi fai da te tremila in lista per il bando della Regione

Gli agricoltori non hanno più fiducia nella gestione pubblica dell'acqua. Venti milioni ai privati per cercare fonti alternative

di **Miriam Di Peri**

I siciliani non si fidano più della gestione dell'acqua pubblica nell'Isola. La siccità che ha piegato le campagne per tutta l'estate, gli invasi a secco, le reti colabrodo per le quali persino il governatore Renato Schifani parla di «perdite inaccettabili». Il sistema degli invasi su cui i governi hanno investito dal secondo dopoguerra in poi, è crollato. E se da una parte si riuniscono vertici e cabine di regia per programmare la pulizia delle traverse laterali degli invasi per portare maggiori flussi d'acqua ai bacini e contestualmente si guarda al cielo confidando che piova, la Regione mette a bando cento milioni di euro di fondi europei (dal piano di sviluppo rurale) per la ricerca di nuove fonti da parte dei privati.

Le richieste di finanziamento potranno essere presentate fino al 31 gennaio 2025. E se il bando per i pozzi ha registrato una grande partecipazione, la Regione ha previsto di stanziare altri 20 milioni per la stessa misura. Perché l'analisi di

agricoltori, tecnici, addetti ai lavori, è un coro unanime: in Sicilia è corsa al pozzo privato, alla fonte di approvvigionamento alternativa, al furgoncino personale adibito al trasporto d'acqua per uso privato, al mini dissalatore per la propria azienda.

Gli esercizi commerciali dell'entroterra sono provati da mesi di restrizioni dovendo continuare a tenere aperte le proprie attività. Bar, panifici, macellerie, barbieri, parucchiere: in una terra in cui non si sa quando arriverà di nuovo l'acqua, ciascuno ha attivato in autonomia la propria exit strategy fatta di nuovi recipienti o mezzi per rifornirsi dai silos d'acqua comunale. «Qui l'acqua arriva il lunedì – racconta Salvatore, titolare del Roxy bar di Troina – ma basta per un paio di giorni con la nostra riserva. Il mercoledì e il venerdì vado a caricare l'acqua nelle cisterne comunali per tenere l'attività aperta».

Non è un caso che anche il bando da 17 milioni e mezzo che la Regione ha messo a disposizione degli imprenditori agricoli per la ricerca di

piccoli pozzi a uso privato abbia sbancato: le richieste sono state oltre tremila, da altrettanti agricoltori esasperati dai magri raccolti della scorsa stagione.

Il trend era già stato evidente con un'altra misura, promossa questa volta dal governo guidato da Nello Musumeci. In quel caso si era trattato di un bando da 35 milioni di euro per la realizzazione di mini laghetti artificiali per uso privato. O per il ripristino di quelli già esistenti.

Sono stati realizzati in tutta l'Isola 314 piccoli invasi, tra i quali quello di Luciano Vallone, di Coldiretti, che racconta che in quarant'anni di



Peso: 1-3%, 5-35%

esistenza del laghetto nella sua azienda agricola sui monti Sicani, tra Prizzi e Corleone, «non avevamo mai visto il fondo, neanche nelle estati più calde, un po' d'acqua c'è sempre stata». Non quest'anno. «Ma abbiamo approfittato – prosegue Vallone – per pulire il fondo dai detriti che ne limitavano la capacità e allargarlo».

In piccolo, insomma, quello che la Regione avrebbe potuto programmare dato l'allarme siccità e invece non ha fatto: in questo momento i letti della maggioranza degli invasi a secco sono esposti e potrebbero essere ripuliti. Ma gli interventi non sono stati programmati e

così con l'arrivo delle piogge i bacini torneranno a riempirsi mantenendo i livelli di detriti nei fondali.

I privati, al contrario, sono corsi ai ripari, come nel caso di Vallone. In questo modo l'azienda ha raggiunto l'indipendenza idrica? «Affatto, il lago è pulito ma vuoto. Guardiamo il cielo. E speriamo che piovano».



Il dirigente Dario Cartabellotta



Peso:1-3%,5-35%

EMERGENZA ACQUA

Bypass del Blufi pronto  
dissesterà Caltanissetta  
E rilancio sui dissalatori

WILLIAM SAVOCA, LAURA MENDOLA pagina 2

«Il “fai-da-te” non risolve la crisi»  
Monito di Schifani ai sindaci ribelli

Cabina di regia. Finita la protesta, il governatore chiede di «attivare i progetti nel cassetto»

WILLIAM SAVOCA

**ENNA.** Archiviata l'emergenza che ha portato alla protesta delle comunità ennesi e nissene servite dalla diga Ancipa, è tempo di gestire la crisi idrica nell'ordinario e programmare il futuro. Ieri si è riunita la Cabina di regia a cui sono arrivate le direttive del presidente della Regione, Renato Schifani, che ha fissato i punti prioritari. Individuare le criticità urgenti a cui trovare soluzioni a breve, ma contemporaneamente guardare oltre l'emergenza, a modelli per rendere il sistema idrico pronto a stagioni scarse di piogge. Sono queste le indicazioni date alla presenza del coordinatore della Cabina, Salvo Cocina, dell'assessore regionale all'Energia Roberto Di Mauro, i dirigenti generali dell'Agricoltura Dario Cartabellotta, del dipartimento Tecnico Dulio Alongi, dell'Autorità di bacino Leonardo Santoro, i rappresentanti di Siciliacque, i prefetti, i presidenti delle Ati di Enna e Caltanissetta e i vertici di Caltacqua e AcquaEnna.

Tra le priorità che necessitano di interventi Schifani ha fissato «il potenziamento delle reti idriche delle città, con riparazioni per evitare perdite inaccettabili e con la costruzione di nuove condutture, come quella di Agrigento, che abbiamo fi-

nanziato con 37 milioni di fondi Fsc e i cui lavori partiranno a breve grazie all'anticipazione di 10 milioni di euro del governo regionale».

Schifani è tornato a parlare della riattivazione dei dissalatori dismessi di Porto Empedocle, Gela e Trapani, installando tre moduli mobili entro giugno «per i quali abbiamo già trasferito 10 milioni di euro al commissario nazionale incaricato Nicola Dell'Acqua». Obiettivo primario, ha però ribadito Schifani, è fare in modo che sempre più acqua possa essere raccolta negli invasi: «I nostri dipartimenti regionali competenti stanno lavorando ai progetti di ripulitura delle traverse laterali che possano portare maggiori volumi d'acqua alle dighe». Entro dicembre saranno appaltati i lavori su cui vigilerà la Cabina di regia.

Schifani ha citato anche le proteste e l'occupazione della diga Ancipa: «Sono grato al prefetto di Enna, per l'importante attività di mediazione svolta, al ministro dell'Interno Piantedosi, al dirigente Cocina e a tutti i soggetti coinvolti nella gestione di questa delicata situazione - ribadisce il presidente Schifani - Azioni illecite, animate da uno spirito di giustizia fai da te, come quelle che si sono verificate nei giorni scorsi, non saranno mai tollerate né dal governo regionale, né da quello nazio-

nale, né dalle forze dell'ordine. Non si può soffiare sul fuoco, correndo il rischio di minare l'ordine sociale».

Da Cocina intanto la conferma che «sono in corso di completamento i lavori del bypass dell'acquedotto di Blufi che convoglierà l'acqua dei nuovi pozzi di Butera e di Mazzarino, oltre a quella già in rete e consentirà già venerdì di sganciare Caltanissetta e San Cataldo dal sistema Ancipa».

Dopo aver smobilitato il presidio alla diga, i sindaci dei Comuni «Ancipa dipendenti» - Troina, Cerami, Gagliano, Nicosia e Sperlinga - hanno parlato di «risultati importanti per garantire un approvvigionamento duraturo alle nostre comunità. È stata definitivamente conclamata la riserva di 400mila metri cubi per i nostri comuni che purtroppo non hanno fonte alternative di approvvigionamento e, compatibilmente con l'aumento dell'invaso, a stretto giro verranno allentati i giorni di erogazione». Gli ultimi eventi, hanno concluso, «sono l'esempio più nitido di come l'unione faccia la forza, e che insieme ai nostri concittadini siamo riusciti a rappresentare con determinazione interessi e diritti delle nostre comunità».



Peso: 1-3%, 2-31%

## Masterplan 2030, c'è il "sì" del Consiglio

Il voto. L'aggiornamento del piano dell'aeroporto è stato approvato da un'aula in cui sembra essere tornata la calma

Su 22 presenti  
22 favorevoli  
ma assente l'intera  
opposizione  
La palla passa  
alla Regione

LUISA SANTANGELO

È tornata la pace, almeno così sembra. Perché il Consiglio comunale di Catania, che nelle ultime settimane non era stato esattamente il luogo della concordia del centrodestra, ha ufficialmente dato il parere positivo all'aggiornamento del Masterplan 2030 dell'aeroporto Vincenzo Bellini di Catania. Ha detto sì con 22 presenti e 22 favorevoli, dopo molte polemiche su tempi e scadenze. Assenti, in blocco, Pd e Movimento 5 stelle, che per votare avrebbero voluto più tempo e una serie di chiarimenti.

Erano le 22,19 esatte quando l'aula consiliare ha dato il via libera all'aggiornamento del piano di sviluppo di Fontanarossa. Un documento presentato dalla Sac, la società che gestisce lo scalo etneo, e sul quale il Consiglio poteva giusto dare «parere», appunto, perché l'approvazione spetta alla Regione. Una volta che Palermo darà la sua risposta, quello che c'è scritto dentro costituirà una variante urbanistica al piano regolatore vigente.

Per tradurre dal burocratese: nel Masterplan sono incluse delle aree, prevalentemente a sud e a ovest, «su terreni in parte agricoli e in parte sopra lo scalo ferroviario di Bicocca», su cui si dovrà realizzare l'ampliamento dell'area aeroportuale.

«Sono queste zone nuove quelle in variante, perché non erano incluse nel precedente Masterplan, votato dal Consiglio nel 2005 e dalla Regione nel 2007», spiega Paolo La Greca, vicesindaco e assessore all'Urbanistica. La precisazione del professore serve per

sanare i dubbi su una questione fatta emergere, in commissione, dalla consigliera Mpa Serena Spoto. È lei ad accorgersi che le tavole del Masterplan non tenevano conto dell'esistenza di alcune abitazioni del Villaggio Santa Maria Goretti: una cinquantina di appartamenti, exo attualmente Iacp, indicati come «verde privato o zona L» ma, di fatto, case. «Per realizzare quelle schede - puntualizza La Greca - sono state utilizzate tavole del 1978». Che, però, non tenevano conto dello stato di fatto del quartiere. E nemmeno del Masterplan per come approvato nel 2007, di cui quello attuale è un aggiornamento, nel quale quelle aree erano già vincolate all'esproprio per finalità di pubblica utilità.

È quello delle future espropriazioni uno dei punti caldi toccati dall'aula. «Quando si parla della casa delle persone mi scaldo - comincia Graziano Bonaccorsi, capo del gruppo Misto ed esponente del Movimento 5 stelle - La delibera contiene dei vizi: si parla di approvazione, ma noi per legge possiamo solo dare un parere. E poi mancano il progetto esecutivo e il cronoprogramma: le persone che manderemo via di casa, quando dovranno andarsene? Lo sappiamo?». Perplesità del tutto simili a quelle espresse da Maurizio Caserta, capogruppo del Partito democratico: «Vogliamo vedere, con una chiarezza che al momento non c'è, su cosa interverremo: quali saranno le aree cittadine che cambieranno destinazione d'uso? Qual è il complesso degli espropri che saranno previsti?». E poi, suggerisce ancora Caserta: «Leggiamo di 600 mi-

lioni di euro di investimenti. Ma possiamo sapere chi dovrà farli e attingendo a quali risorse?».

La maggioranza si ritrova, di nuovo, compatta. Ascolta il vicesindaco La Greca, il direttore dell'Urbanistica Biagio Bisignani, incassa tre emendamenti dell'amministrazione (tra i quali quello sull'«accompagnamento sociale» sia per i proprietari degli immobili sia per gli assegnatari di alloggi di edilizia popolare da espropriare e quello su una progettazione della viabilità dell'asse dei servizi) e l'accoglimento di tutte le proposte di modifiche più lievi. Si anche a un ordine del giorno dell'Mpa sull'«integrazione di un piano idrico sostenibile» per la rinaturalizzazione dell'Acquicella. M5s e Pd vanno via e il voto va liscio.

Il Masterplan prevede una nuova pista da tre chilometri, quella vecchia trasformata in una «taxi way», l'abbattimento del Terminal Morandi e infrastrutture per reggere fino a 20 milioni di passeggeri. Su progetti e tempi, tocca a Sac ed Enac. Per l'approvazione vera e propria, invece, la palla è ora alla Regione.



Il vicesindaco Paolo La Greca



Peso: 35%

# Manovra avara sugli investimenti industriali: ultimo anno di spinta, poi incentivi al palo

## Politica industriale

Spartiacque 2025: scadranno Transizione 4.0 e 5.0 e bonus per innovazione e design

ROMA

Il 2025 sarà il vero spartiacque per gli investimenti in campo industriale. Perché, superata questa data, il set di misure per spingere innovazione e produttività si assottiglierà in un colpo solo come raramente accaduto in passato. A legislazione vigente, alla fine del 2025 si chiuderà il programma dei crediti di imposta di Transizione 4.0 (finanziati con fondi nazionali), quello di Transizione 5.0 (fondi Pnrr), e sarà chiuso l'accesso ai crediti d'imposta per l'attività di innovazione tecnologica – sia nella versione di base sia in quella maggiorata per tecnologie 4.0 e per la transizione energetica – e per le attività di design e ideazione estetica. Su queste misure – e su altre – il governo al momento ha deciso di non intervenire con il disegno di legge di bilancio e appare francamente molto difficile ipotizzare correzioni in corsa nel maxi-emendamento che sarà presentato in Parlamento.

Nell'anno che fornisce in modo plastico un resoconto delle difficoltà del settore manifatturiero – con il calo prolungato della produzione industriale e una caduta della quota espressa in rapporto al Pil – la manovra triennale sembra aver privilegiato interventi sul fronte sociale e delle famiglie guardando con poca lungimiranza al biennio 2026-2027 in cui le imprese saranno a corto di sostegni.

Va detto infatti che per investimenti effettuati fino a tutto il 2025 il sistema produttivo può già contare su una dote più che robusta, rappresentata dai fondi Pnrr per Transizione 5.0 – 6,3 miliar-

di – e dalla quota residua dell'originario stanziamento per Transizione 4.0 (6,4 miliardi a valere su risorse nazionali). C'è poi il credito d'imposta per attività di ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale, l'unico incentivo di più lungo respiro, con scadenza al 2031.

Ma, tolta quest'ultima misura, rinnovata tre anni fa, ed il periodico rifinanziamento della "Nuova Sabatini" confermato anche quest'anno, l'arsenale di politica industriale è destinato a svuotarsi. In sostanza nella manovra triennale c'è poco o nulla che consenta alle imprese di avere un orizzonte programmatico per gli investimenti da effettuare nel biennio 2026-2027.

Oltretutto il ministero di riferimento per l'industria – Imprese made in Italy – è uscito fortemente penalizzato anche su altri due voci della manovra. Negli interventi congegnati dal Tesoro per garantire la spending review è il secondo ministero più colpito (proprio dietro all'Economia) con 1,13 miliardi nel triennio, di cui 560 milioni riferiti al programma "Incentivazione del sistema produttivo".

E nelle tabelle dei definanziamenti e rifinanziamenti, ha perso 95 milioni in tre anni per i contratti di sviluppo ma soprattutto 4,55 miliardi fino al 2030 del Fondo automotive, per il quale, con il maxi-emendamento, è in vista un ripristino di soli 200 milioni.

La chiave di lettura di una manovra poca espansiva per le imprese trova ulteriori conferme dall'analisi degli interventi per il Mezzogiorno. È stato esteso il credito di imposta per gli inve-

stimenti delle imprese nella Zes (Zona economica speciale), per il periodo 1° gennaio - 15 novembre 2025.

La dote di 1,6 miliardi è ben inferiore ai quasi 3,3 miliardi disponibili nel 2024, anche se il governo conta di utilizzare eventuale avanzi che dovesse emergere nel confronto tra prenotazioni del bonus ed investimenti effettivamente effettuati quest'anno dalle imprese.

Finisce invece il prossimo 31 dicembre la decontribuzione sugli occupati e le coperture che erano state previste per i prossimi anni solo in parte resteranno a disposizione per il Sud, dirottate su un Fondo per l'acquisto di beni strumentali dai contorni incerti, che saranno definiti da un successivo decreto attuativo. Secondo un'analisi della Svimez, per il triennio 2025-2027 il saldo complessivo in manovra per gli interventi a sostegno delle imprese al Sud è negativo di 5,3 miliardi.

—C.Fo.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In calo la dote Mimit anche per effetto della spending review Sud da subito senza decontribuzione



Peso: 19%



## L'interpello

# Nella Zes unica ok al rent to buy per accedere al credito d'imposta

L'investimento si considera effettuato alla stipula del contratto di acquisto

L'Agenzia ammette l'agevolazione per immobili già utilizzati a diverso titolo

**Roberto Lenzi**

Il credito d'imposta per investire nella Zes unica del Mezzogiorno ammette le spese relative all'acquisto di immobili relative a un contratto "rent to buy" stipulato in anni antecedenti al 2024 se l'opzione di acquisto permette la stipula dell'atto nel periodo temporale in cui le spese sono ammissibili. Il credito d'imposta, in questo caso, può essere concesso a differenza di quanto avveniva per il credito di imposta agli

investimenti nel Mezzogiorno vigente in precedenza. Lo prevede la risposta 240/2024 dell'agenzia delle Entrate che dà riscontro alla richiesta di un'impresa che aveva stipulato questa tipologia di contratto per il godimento dell'immobile su quattro anni, a decorrere dal maggio 2016, con possibilità di proroga, poi avvenuta, fino ad aprile 2024. A questa data, rientrante nel periodo in cui le spese per la Zes unica sono ammissibili al credito d'imposta (ossia dal 1° gennaio al 15 novembre 2024), l'impresa ha acquistato l'immobile e lo ha rendicontato insieme con altri macchinari.

L'impresa ha richiesto alle Entrate quale deve essere considerato l'esatto momento di effettuazione dell'investimento e se, quindi, possa fruire del cre-

dito d'imposta Zes unica in relazione alle spese sostenute per l'acquisto dell'immobile, avvenuto mediante un contratto di rent to buy. L'Agenzia prende atto che i punti da analizzare sono due: il primo è legato al fatto che il bene è usato, mentre il secondo è relativo a quando si manifesta il momento di realizzazione dell'investimento.

Relativamente al requisito della novità, l'Agenzia fa presente che il decreto del 17 maggio 2024 riconosce il diritto al credito d'imposta Zes unica per gli investimenti in beni immobili strumentali, anche se questi sono stati precedentemente utilizzati dal cedente o da altri soggetti per attività economiche. Diverso era il caso del credito di imposta Sud che aveva come requisito quello della novità di tutti i beni, immobili compresi. Specifica che è vero che per gli investimenti in immobili strumentali il requisito della «novità» non è obbligatorio per questa norma. Dà atto che sono agevolabili anche gli acquisti di immobili già utilizzati «a diverso titolo» dallo stesso acquirente/investitore. Fa notare, però, che un'eccezione a questa regola si applica quando le normative dell'Unione europea richiedono espressamente tale requisito. Precisa, pertanto, che il regolamento 2014 Gber stabilisce che, tranne che per le Pmi o per l'acquisizione di uno stabilimento, gli attivi acquisiti devono essere nuovi.

L'Agenzia specifica che, nel caso di acquisto di un immobile tramite un contratto di rent to buy, l'investimento immobiliare, ai fini del credito d'imposta Zes unica, si considera comunque effettuato al momento della stipula del contratto di acquisto del bene immobile come prevede il Tuir. Lo fa richiamando la circolare 4/E del 2015. Questa ha specificato che il rent to buy è una fattispecie contrattuale, diversa dalla locazione finanziaria. Il contratto consente al conduttore l'immediato utilizzo dell'immobile, posticipando il trasferimento della proprietà, con una parte dei canoni imputata al prezzo di acquisto. Il valore da considerare per il credito d'imposta è il prezzo di trasferimento pagato, in questo caso, ad aprile 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La disciplina più favorevole rispetto al bonus per investimenti nel Mezzogiorno**



Peso: 18%

La manovra all'Ars

## Partecipate, ai presidenti stipendi da triplicare

Il maxi-aumento previsto  
da un emendamento  
presentato dal governo

Pipitone Pag. 8

Tra gli emendamenti alla Finanziaria che l'esecutivo ha annunciato in commissione Bilancio c'è pure la norma per stabilizzare gli ultimi Pip

# Partecipate, strenna per i presidenti

Obiettivo è triplicare i compensi, Dagnino punta a rendere appetibili questi incarichi

### Giacinto Pipitone

I compensi dei presidenti delle più importanti società partecipate verranno più che triplicati. È una delle misure previste nel pacchetto di emendamenti alla Finanziaria che ieri il governo ha annunciato in commissione Bilancio all'Ars.

Le più importanti poltrone di sottogoverno valgono oggi 35 mila euro all'anno e dal 2025 invece il compenso per i presidenti toccherà quota 120 mila. L'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, ha spiegato durante una pausa dei lavori in commissione che il piano è quello di rendere appetibili incarichi che oggi portano con sé grandi responsabilità alle quali non corrisponde un compenso adeguato. Ciò si traduce in un cospicuo ritocco dell'ingaggio destinato ai presidenti delle partecipate di fascia A, quelle con maggiore personale o portafogli e mission più pesanti.

Edunque a passare da 35 mila a 120 euro all'anno saranno il capo della Sas Mauro Pantò (espressione della Dc), la presidente dell'Irfis Iolanda Riolo (fedelissima di Schifani), il numero uno di Sicilia Digitale Francesco Cascio (area Forza Italia), la guida dell'Ast Alessandro Virgara, il presidente della Seus 118 Riccardo Gabriele Castro, il vertice di Airgest Salvatore Ombra.

Ma soprattutto, in vista del rinnovo degli incarichi di sottogoverno fissato a gennaio, si aprirebbe una partita più allettante nella maggioranza.

Ieri il governo ha precisato che il meccanismo allo studio prevede una

riduzione dei compensi fissi per aggiungere due parti variabili - una connessa al solo incarico di amministrazione delegata e un meccanismo premiale per chi raggiunge obiettivi misurabili - così da raggiungere il tetto massimo di 120 mila euro.

Il governo ha anche difeso durante il voto in commissione una delle norme più delicate della Finanziaria, quella che prevede il rifinanziamento del piano che porterà alla stabilizzazione della quota restante dei Pip di Palermo. Sul piatto Palazzo d'Orleans ha messo 41 milioni e 200 mila euro che serviranno a pagare gli stipendi di chi non avrà il posto fisso e anche quello di chi verrà stabilizzato. In più la norma prevede che i Pip oggi impiegati in dipartimenti o enti regionali possano restare al loro posto. Anche se questo passa da una procedura che porterà i datori di lavoro a diventare soci (seppur minoritari) della Sas. Ciò perché formalmente sarà la partecipata a dare il posto fisso, smistando poi i lavoratori agli enti soci.

I lavori in commissione hanno portato finora alla presentazione di oltre 500 emendamenti. L'appello del governo a limitare l'ostruzionismo e le misure di aumento della spesa non ha trovato terreno fertile. All'Ars è opinione diffusa che nel corso dell'esame in aula arriverà il maxi emendamento con le mance per i colleghi elettorali, anche se stavolta potrebbero essere filtrate dai Comuni con un meccanismo che assegna il budget al sindaco e quindi rinvia a un

secondo passaggio amministrativo il ruolo da assegnare alle associazioni. È una manovra sulla quale anche la pentastellata Roberta Schillaci invita a valutare al di là del caso Auteri: «Non abbiamo pregiudizi nei confronti delle associazioni. Quelle meritevoli andrebbero finanziate ma con bando pubblico e criteri fissati dalle commissioni dell'Ars. Servono regole certe e trasparenza. Ci sono organizzazioni che svolgono funzioni importanti, penso ai comitati paralimpici e alle associazioni sportive dilettantistiche che si occupano dei disabili per il loro avviamento allo sport».

Nel frattempo però sia maggioranza che opposizione moltiplicano le proposte che fanno lievitare le spese. La neo deputata di Noi Moderati, Marianna Caronia, ha presentato una proposta che introdurrebbe un secondo aiuto agli indigenti dopo il reddito di povertà: è costruito come un prestito che i beneficiari saranno chiamati a restituire a rate senza interessi e dopo un anno e mezzo dall'averlo percepito. Il budget previsto è di almeno 6 milioni.



Peso: 1-2%, 8-37%

Forza Italia e Lega hanno presentato proposte che puntano ad aumentare l'impiego e dunque lo stipendio degli operai forestali e prevedono la stabilizzazione dei precari dei consorzi di bonifica. Fratelli d'Italia spinge per aumentare i budget a favore dei due aeroporti che controlla dal punto di vista manageriale, Trapani e Comiso.

Il neo capogruppo leghista Salvo Geraci ha presentato emendamenti

che faranno crescere la spesa di una trentina di milioni. Uno in particolare prevede che la Regione rimborsi ai sindaci i costi sostenuti per abbattere le case abusive quando non sia possibile recuperarli dai proprietari degli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Regione.** Da sopra, in senso orario: Alessandro Dagnino, Riccardo Gabriele Castro e Mauro Pantò



Peso:1-2%,8-37%

## Schifani avvia un'ispezione La lista di opere "ripescate" ma fondi persi per sempre

MARIO BARRESI pagina 3

# Psc, il bluff delle opere «recuperate» ma i soldi persi tornano tutti a Roma

Il caso. Schifani dispone un'«ispezione urgente». L'exit strategy per salvare il salvabile

MARIO BARRESI

**G**iusto per essere chiari, a scanso di equivoci: i 338 milioni di fondi di Coesione «definanziati» dalla delibera Cipess la Sicilia li ha persi. Senza se e senza ma. E la stessa sorte rischiano di avere le altre risorse (la stima è di circa 400 milioni) destinate a opere che non rispettano i requisiti. Così, quando nella «contornarrazione» attivata dopo il clamoroso fallimento vengono fuori le «opere recuperate», si mente sapendo di mentire. Perché è vero che alcuni progetti sono stati già «ripescati» trovando nuovi canali, nazionali ed europei, di finanziamento: ieri abbiamo rivelato l'elenco dei 15 progetti di Regione (12 milioni) e Città metropolitane di Catania (7 milioni) e Messina (5,4 milioni) riprogrammati con il nuovo Piano di sviluppo e coesione 2021/27. Ma è altrettanto vero che la Sicilia ha perso le risorse della programmazione Fsc 2014/20 assegnate per i 79 progetti cancellati dalla delibera Cipess perché privi di «obbligazioni giuridicamente vincolanti».

Quindi: i 338 milioni (che potrebbero diventare quasi 800, secondo una prima ricognizione della Programmazione regionale) tornano nella cassaforte «centrale» di Roma. E non c'entra nulla il destino delle opere in questione: si possono fare, si faranno, alcune si stanno già facendo. Ma utilizzando nuove risorse, che - se le precedenti, assegnate nella finanziaria nazionale del 2014, non fossero state gestite così male - sarebbero potute servire per altri scopi. Ieri, dal diparti-

mento più colpito dalla scure del Cipess è arrivato un aggiornamento sulle opere di acqua e rifiuti rifinanziate: le dighe Disueri, Rosamarina e Olivo, le discariche di Sciacca e Castellana e il Ccr di Mascalucia. Tutto vero: i progetti che s'affrettano a definire «recuperati» avranno una nuova vita. Ma quei soldi no: li abbiamo persi. Con una doppia, amara, verità: oltre all'incapacità di spendere c'è anche quella di programmare. Perché se la stessa opera defanziata viene poi «riciclata» in più plafond, allora significa che la Sicilia non sa nemmeno progettare.

E allora ben venga l'iniziativa di Renato Schifani, che ieri ha annunciato di aver disposto «un accertamento ispettivo urgente» per verificare «le ragioni che hanno determinato la mancata assunzione delle obbligazioni giuridicamente vincolanti entro il 31 dicembre 2022 e il conseguente definanziamento di 45 interventi a valere sul Fsc 2014-20, per un importo di 102 milioni di euro». Lo stesso, magari, si dovrebbe fare negli uffici delle tre Città metropolitane. E non per una caccia alle streghe o magari per inconfessabili vendette politiche. Ma per il diritto alla verità che si deve ai cittadini siciliani su chi sono i colpevoli del fallimento. Il lavoro del pool scelto dal presidente della Regione (la segretaria generale ad interim, Margherita Rizza, l'avvocato generale Giovanni Bologna e il dirigente generale della Programmazione, Vincenzo Falgares) potrà chiarire la filiera delle responsabilità. Salvo Geraci, capogruppo della Lega all'Ars, plaude all'iniziativa presidenziale e rilancia la proposta di

«una struttura di missione, per non perdere ulteriori risorse del Psc».

Qui la politica c'entra, ma fino a un certo punto. Il governatore, lunedì, ha fatto spallucce sui fondi Psc defanziati, buttando la palla nel campo del suo predecessore. Nello Musumeci non si esprime (anche se si vocifera di un sms di fuoco inviato ieri dal ministro a Schifani, a Roma per impegni istituzionali, ma fonti di Palazzo d'Orléans non confermano) e però ora saranno molti vertici dei dipartimenti scelti dal suo governo a dover dare qualche spiegazione. I conti si faranno alla fine, rispetto ai 5,6 miliardi di Fsc 2014/21 assegnati alla Regione.

L'ultimo aspetto riguarda la possibilità di recuperare anche in parte le risorse defanziati. Il M5S, con la senatrice Ketty Damante, ha annunciato un emendamento (magari a un decreto-omnibus post manovra) per riassegnare i fondi alla Sicilia e anche il collega dem Antonio Nicita, firmatario di un'interrogazione sul flop siciliano del Psc, sembra sul pezzo. Ma adesso ci vorrebbe anche un colpo d'ali del centrodestra. Prima a Palermo e poi a Roma. Per dimenticare i veleni interni, a partire dal «derby dei governatori», assumersi le proprie responsabilità. E chiedere al governo Meloni di salvare il salvabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 3-32%



Peso:1-2%,3-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

## Politica 2.0

# Uno stop che aiuta Meloni sul Sud e sul dopo Zaia

di Lina Palmerini



**C**on la sentenza della Consulta sull'autonomia differenziata, si possono trarre non solo le conseguenze normative ma soprattutto politiche, sia tra i partiti di Governo e pure nell'opposizione visto che il referendum sembra più lontano. In pratica, la Corte dà lo stop a otto materie – tra cui scuola, energia e commercio con l'estero – e impone che sia il Parlamento a pronunciarsi sui Lep (livelli essenziali delle prestazioni). La sintesi è che la riforma non è passata com'è ma va profondamente corretta. E, se è stata alleggerita nella sua portata legislativa, questo si riflette anche sugli equilibri della maggioranza.

Innanzitutto, va detto che i paletti piantati dai giudici

costituzionali vanno abbinati a un'altra notizia di ieri: ossia la scelta di Meloni di tenere per sé le deleghe sul Sud. Ricordiamo che prima erano nelle mani di Fitto insieme al Pnrr. Un segnale politico – non di sfiducia al neo ministro Foti – che va interpretato. È come se la premier volesse adesso diventare la “garante” del Mezzogiorno dopo aver pagato pegno agli alleati leghisti. È probabile che abbia pure tirato il fiato per la stroncatura della Consulta così come avrà fatto Tajani che non solo ha il suo bacino di voti nel meridione ma aveva anche ragioni di natura “ministeriale” per opporsi. Infatti, da titolare della Farnesina, vedeva sottrarsi il commercio con l'estero che ora invece resta al Governo.

A questo punto cosa rimane alla Lega? Dal punto di vista programmatico non c'è una riforma di pari livello soprattutto perché sia il dossier delle pensioni sia la flat tax sono fuori dal menù per

ristrettezze finanziarie. Al Carroccio, dunque, resta una bandiera strappata. Magari Salvini vorrà delle compensazioni ma chissà se questo ridimensionamento non faccia comodo anche a lui nella gestione delle grane interne. Perché un'altra delle conseguenze politiche è una parziale sconfitta del partito del Nord dentro al Carroccio. Ieri Zaia si diceva ottimista sul fatto che, con le indicazioni della Consulta, adesso si può andare avanti spediti «perché ci sono le istruzioni per l'uso». Tuttavia, non può più rivendicare una serie di competenze e inoltre deve aspettare le Camere. È innegabile, insomma, che la riforma sia depotenziata e che questo spunti le armi di Zaia e dei suoi “colleghi”.

Un colpo di freno che può demotivare quegli elettori del Nord delusi dall'ennesimo stop facendo perdere smalto e fiducia alla reputazione dei

Governatori-simbolo della riforma. E anche qui la sentenza della Corte potrebbe aiutare Meloni a costruire un dopo-Zaia in Veneto con un “suo” candidato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

LE RIFORME

Così la Consulta  
affossa l'autonomia

MARCELLO SORGI

**S**e serviva una conferma che la legge sulle autonomie differenziate è stata scritta male, anzi malissimo, è arrivata ieri con le motivazioni della sentenza 192/2024. - PAGINA 23

COSÌ LA CONSULTA AFFOSSA L'AUTONOMIA

MARCELLO SORGI



**S**e serviva una conferma che la legge sulle autonomie differenziate – pilastro, insieme al premierato e alla separazione delle carriere dei magistrati, del programma politico del destra-centro – è stata scritta male, anzi malissimo, perfino peggio della famosa riforma del Titolo V del centrosinistra che l'attuale presidente della Corte costituzionale, il costituzionalista Barbera, definì «sgangherata», è arrivata ieri con le motivazioni della sentenza 192/2024. Centoventi pagine scritte dal relatore Pitruzzella e condivise dall'intero collegio della Consulta: una bocciatura non completa, ma quasi, della legge approvata dal Parlamento, con l'ammissione, che a questo punto suona più che altro da monito, che il principio della devoluzione, cioè del trasferimento del potere centrale verso i territori, per cui la Lega si batte da oltre trent'anni, non è incostituzionale. Purché sia attuato con maturità e sapienza politica e giuridica, ciò che è mancato nella genesi di questa riforma.

Solo per fare un esempio: se da tempo ci sono materie su cui predominano regolamentazioni europee, come la politica commerciale comune, la tutela dell'ambiente, la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia, l'esercizio delle professioni, i sistemi di comunicazione, come si può pensare di includerle nelle competenze regionali? E d'altra parte, fosse dipeso dal ministro Calderoli, l'uomo che dopo aver firmato una legge elettorale la definì «una porcata», dando prova di sincerità, l'autore della riforma a ogni singola regione avrebbe dato la possibilità di svolgere una propria politica estera, ciò che ha fatto saltare per aria il ministro degli Esteri in carica, Tajani.

Non potendo entrare nel dettaglio delle singole demolizioni operate dalla Corte, ma volendo egualmente dare un'idea, si può ricorrere

al criterio quantitativo. La sentenza ha cancellato un intero comma-chiave dell'articolo 1; quasi tutto un altro comma dell'articolo 2; un comma decisivo degli articoli 3 e 4 relativi ai Lep, livelli essenziali delle prestazioni, materia basilare della legge; altri tre commi-cardine dell'articolo 3, connessi anche questi ai Lep; un comma dell'articolo 8 riguardante i delicati profili finanziari della legge (chi paga cosa); un comma dell'articolo 9 sulla concorrenza tra Stato e regioni in materia sempre di finanza pubblica; un comma dell'articolo 11 sull'applicabilità della legge alle regioni a statuto speciale; ulteriori sei commi dell'articolo 3, con la conseguenza dell'illegittimità di ben 11 commi della legge di stabilità 2022, ormai da tempo in vigore.

Viene da chiedersi cosa sia rimasto della riforma delle autonomie e da dove possa ripartire il Parlamento per rammentare i buchi che la Consulta ha aperto nella tela, in verità già sgranata, del testo approvato dalle Camere. A cominciare proprio dai Lep, che Calderoli aveva affidato a un negoziato diretto tra governo e regioni, per tramite di una commissione amministrativa, e la Corte ha chiesto di far tornare subito in Parlamento: nel quale, è facile immaginare, maggioranze e minoranze si formeranno, non in base alla provenienza politica di deputati e senatori, ma a quella geografica Nord-Sud, con conseguenze del tutto imprevedibili.

Pagine e pagine della sentenza sono poi dedicate alla necessità di precisare il contenuto della devoluzione: «funzioni» e non «materie». Non, per intendersi, l'intera materia



Peso: 1-2%, 23-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

dell'istruzione, ma, per dire, la selezione degli insegnanti di supporto; non i beni culturali nella loro interezza, ma la gestione di un teatro. E così via, in un percorso che senza negare la legittimità del principio, ne fissa limiti e confini, introducendo paletti.

Ma astraendosi per un attimo dal lavoro dettagliato e competente del giudice costituzionale, si può dire che la vicenda della riforma Calderoli, nella rilettura che ne dà la Corte, contiene una perfetta descrizione del Paese in cui viviamo: a trent'anni dalla cosiddetta "rivoluzione italiana", e dopo un periodo egualmente lungo di transizione senza un concreto approdo che non sia il sistema elettorale per dare ai cittadini l'illusione di scegliersi il governo e ridare ai partiti la possibilità di nominare i parlamentari uno per uno, misurandone prima il

tasso di fedeltà, non è affatto chiaro chi comanda né chi ha il potere di fare cosa. Mentre è evidente che un potere è in lotta con l'altro, il centro verso la periferia, il governo contro il Parlamento, i magistrati contro le leggi a cui dovrebbero essere sottoposti, e che spesso nullificano (o "disapplicano", come a loro piace dire). Come si è visto in epoca Covid, le regioni lottano contro il governo per avere la piena potestà in materia sanitaria concessagli dalla "sgangherata", è il caso di ripetere, riforma del 2001, la quale ha aperto la strada all'improvvisata, oltre che inapplicabile legge Calderoli sulle autonomie. Nel frattempo, tutti continuano a rivolgersi al popolo, in nome di una nuova democrazia. Ma il popolo non li ascolta, non va più a votare. E a questo punto è difficile dire se sia un male o un bene. —



Peso:1-2%,23-27%